

# Meno tasse o più dignità di vita?

**N**umerosi sono stati i commenti apparsi su questo giornale in merito alla riforma dell'Irpef proposta dal ministro Tremonti. Alcuni hanno fatto leva sulle iniquità degli effetti distributivi: i guadagni sarebbero concentrati sul 20% più ricco dei contribuenti, mentre chi ha un imponibile al di sotto dei 13.000 euro non trarrebbe alcun beneficio. Altri hanno sottolineato i limiti di tali effetti in termini di crescita, a causa della minore propensione al consumo da parte dei redditi più elevati. Altri ancora hanno portato l'attenzione sull'incremento del disavanzo necessario a sostenere il "big push". Tutti hanno riconosciuto come qualsiasi abbassamento della pressione fiscale non debba mettere a repentaglio le conquiste ottenute in materia di protezione sociale.

Vorrei portare l'attenzione su una questione ulteriore che mi sembra finora restata in ombra: siamo sicuri che l'obiettivo possa essere solo quello di non mettere a repentaglio le conquiste ottenute in materia di protezione sociale? Si considerino alcuni dati. In ambito sanitario, già oggi, occorrono

circa 10,5 miliardi di euro per coprire i disavanzi del triennio 2001-2003, mentre il Fsn per il 2004 è già sottostimato di circa 6 miliardi. In ambito di assistenza ai lungodegenti, in Gran Bretagna stanno pensando a piani di sostegno psicologico ai familiari di malati di Alzheimer. Nel nostro paese, manchiando addirittura di uno schema di protezione dalla lungodegenza, mentre a causa dei diminuiti trasferimenti sociali agli enti locali, i già scarsi servizi integrativi erogati da tali enti rischiano di essere sempre più compromessi: è di alcuni giorni fa, ad esempio, la notizia che il Lazio non sarebbe più in grado di rimborsare il trasporto ai dializzati. In ambito di servizi pubblici per l'infanzia, siamo il fanalino di coda in Europa, quando è noto che tali servizi rappresentano un elemento centrale per contrastare la trasmissione intergenerazionale dell'ineguaglianza.

*Mille euro in più in tasca? Se sono anziana e non autosufficiente, quei soldi mi servono a ben poco. E se devo acquistarmi privatamente l'asilo nido per i miei figli o se sono malata...*

**ELENA GRANAGLIA**

za. Gli esempi potrebbero, ovviamente, continuare: dall'urgenza della riforma degli ammortizzatori sociali a quella delle politiche di inserimento degli immigrati regolari che avrebbero dovuto essere la controparte dell'inasprimento delle sanzioni contro gli ingressi clandestini. Non a caso, pur nel riconoscimento della difficoltà dei confronti internazionali, data la disomogeneità delle voci, la nostra spesa sociale è di circa 2 punti di Pil inferiore alla media Ue. Il punto, dunque, dovrebbe essere chiaro: se condividiamo queste esigenze, qualsiasi riforma fiscale si proponga deve dimostrare di non mettere a repentaglio non solo il mantenimento dell'esistente, ma anche la possibilità di rispondere alle domande di sicurezza sociale oggi insoddisfatte. Così procedendo, non aumente-

remmo a dismisura la pressione fiscale, restando insensibili agli sprechi pubblici? Gli sprechi, sicuramente, esistono. Vorrei, però, solo ricordare alcuni dati relativi alla sanità. Nel 1991, la spesa per il Ssn era pari al 6,5% del Pil; nel 1995, in pieno contesto di finanza derivata, era scesa al 5,2% - in tale anno addirittura la spesa in valori assoluti fu inferiore a quella dell'anno precedente -; ora, ci attestiamo attorno al 6,3%, uno dei valori più bassi in ambito di Unione Europea e più basso di quanto fosse più di un decennio orsono. Al-

la luce di ciò, i deficit, piuttosto che segno di spreco, appaiono in larga misura prodotto della sottostima del fabbisogno. Similmente, sul piano dei risultati, a partire dall'inizio degli anni 80, l'Italia ha registrato uno degli incrementi più elevati, in ambito Ue, nelle speranze di vita: da 74 anni a quasi 80. Certamente, non tutti i progressi sono ascrivibili al Ssn. Il contributo del Ssn appare, però, innegabile, alla luce anche di altri indicatori positivi quali la costante riduzione della mortalità evitabile e il miglioramento nell'appropriatezza dei ricoveri ospedalieri. Dunque, la retorica degli sprechi andrebbe abbandonata e gli sprechi che effettivamente esistono riconosciuti al pari sia dei vincoli, quali quelli della sottostima del fondo sanitario, sia dei benefici. Passando alla pressione fiscale, si

ricordi l'eredità dei governi di centro-sinistra, capaci di aumentare il gettito pur operando riduzioni nelle aliquote - sia dell'imposta sulle persone giuridiche, con la Dit, sia dell'Irpef -, attraverso la creazione di una spirale positiva di progressiva "fidelizzazione" dei contribuenti. Esattamente, l'opposto di quanto sta avvenendo con i condoni. Inoltre, affermare la centralità dello stato sociale non significa in alcun modo volere conservare immutati tutti i programmi. Proprio la difesa dello stato sociale richiede di essere innovatori: di ricercare con passione e rigore tutte le possibilità per coniugare l'equità con i vincoli di bilancio. Su questo piano, le proposte non mancano. Qui vorrei ricordare quella di recente elaborata da Baldini, Bosi e Matteuzzi, di riforma dei trasferimenti monetari alle famiglie con minori: una proposta dal forte impatto distri-

butivo, benché a costo zero per il bilancio pubblico. Resta aperto il problema dell'impovertimento dei redditi medio-bassi. Modifiche nella struttura del prelievo a favore di questi ultimi non sono inevitabilmente precluse. La questione è fin dove procedere nell'abbattimento della pressione fiscale complessiva. Il timore è quello di imbarcarsi in riforme che costano molto per il bilancio pubblico, ma alla fine lasciano più poveri anche gli individui. Si ipotizzi che la diminuzione dell'Irpef comporti anche 1000 euro in più per i redditi medio-bassi. Se sono anziana e non autosufficiente, quei soldi mi servono a ben poco e a ben poco mi servono anche se, più giovane e sana, volessi assicurarmi contro i rischi di non auto-sufficienza, non essendo disponibili sul mercato polizze adeguate allo scopo. Similmente, poco mi servono se devo acquistarmi privatamente l'asilo nido per i miei figli o se sono malata. In conclusione, il ruolo dei servizi sociali resta centrale al fine del perseguimento di una vita dignitosa. Concentrarsi solo sul lato delle imposte rischia di porre in ombra tale realtà.

**Parole parole parole di Paolo Fabbri**

## L'OSPITE E L'OSTAGGIO

**P**arole ce n'è tante: alcune univoche, altre ambivalenti, certe di prima, altre di terza mano. Il termine Ostaggio è segnato da un'originaria duplicità. Viene da "hospes", l'ospite. Bella ospitalità, direte! Eppure è chiaro: accogliere come ospite un rappresentante del nemico per "garantire una tregua dalle possibili violazioni" ne fa un prezioso pegno di guerra. L'Ostaggio, recita il dizionario, serviva anche "nel caso di occupazione d'un paese per garantire le proprie forze armate (...) contro ogni possibile atto di ostilità della popolazione". Insomma ospitalità, Ostaggio e ostilità (come l'ostinazione - imperiale, l'ostacolo - religioso e perché no? l'ost-politik) si radicano nel campo semantico della guerra. Forma sanguinosa di comunicazione fatta di scontri e combattimenti, fazioni e contraffazioni, ma anche di trattative e contratti, combat-

te, ricatti e riscatti. Si son visti casi di Ostaggi d'accordo con i rapitori per dividere il riscatto! E il fatto che questo mercato possa essere gestito da servizi segreti è un danno collaterale! L'Ostaggio insomma è una moneta vivente, merce di scambio (da cui "mercenario") da prendere e da lasciare, in ossequio alle leggi del mercato: dal baratto fino alla conversione in prodotti e valute pregiate. (A quando le banche d'Ostaggi?). Il vocabolo sequestro riguarda il deposito di beni a garanzia di terzi e il "sequestro" latino era un mediatore. Scambio mortale in cui ogni ultimatum è un penultimatum. Sopperire gli Ostaggi è diminuire la propria forza contrattuale, quindi l'invio di pezzi di corpi vivi per l'identificazione oppure l'esecuzione - eufemismo per l'assassinio - non manifesta ferocia, ma esibisce "segnali di determinazione".

(Non è sempre così: gli Ostaggi degli aerei dell'11 settembre erano zavorra per aumentare la forza d'impatto. Quanto a Rushdie, la fatwa iraniana ne ha fatto un Ostaggio inedito, sorvegliato a distanza e gratuito per i sequestratori, perché a carico delle autorità inglesi). Dal vile brusio di questo mercato si può udire talvolta una voce di prima mano, con accento di coraggio e verità. Ma essa viene enunciata on stage, nelle riprese di esecuzioni sommarie, abborraciate per gli schermi televisivi. Poi la voce dell'Ostaggio viene mixata, tra isteria e osteria, nei vaudeville dell'informazione spettacolo: lacrime, esibizioni, invocazioni, preghiere e slogan elettorali - per acquistare nuovo valore nella borsa delle monete viventi. Parole di terza mano. Tenga in serbo una proposta alternativa: scambiare gli Ostaggi in Iraq con tutti quegli italiani che si sentono Ostaggi di effimeri patriottismi e degli effettacci speciali dei nostri media. C'è abbastanza spazio laggiù?

**Maramotti**



**l'appello**

## In Europa nel nome del socialismo

**S**iamo in un momento estremamente impegnativo della politica internazionale ed europea. Mai come oggi quello che avviene a livello sovranazionale influenza la politica nazionale, i suoi movimenti e i suoi comportamenti. Tutto il centro sinistra italiano ha salutato con entusiasmo la vittoria del Psoc e di Zapatero in Spagna. Questa vittoria costituisce anche una prova della vitalità del socialismo europeo che in Spagna ha sempre registrato una presenza consistente e interessante non solo al centro ma anche in regioni importanti di quel paese. Possiamo registrare con soddisfazione come il rilancio della Costituzione europea, e cioè dell'indispensabile assetto istituzionale dell'Europa a 25, viene proprio dalla vittoria socialista nel paese iberico. Lo speciale rapporto politico tra Aznar e Berlusconi non aveva infatti prodotto il risultato sperato alla Conferenza Intergovernativa di dicembre. Il caso della Spagna è anche significati-

vo perché registra la riconquista di una maggioranza da parte di una forza del socialismo europeo, non solo la tenuta come era avvenuto in Svezia, in Germania e nella stessa Gran Bretagna. Risulta stridente di converso l'anomalia italiana in cui le vicende storiche della sinistra hanno portato ad una configurazione particolare della forza organizzata sua e del centro sinistra. Si spera nell'affermazione del socialismo europeo, si fa "il tifo" per esso ma non si ha il coraggio di proporre all'elettorato una forza esplicitamente socialista, socialdemocratica o laburista.

Per altro, esiste una forza radicata e consistente come i Ds, il più forte partito del centro sinistra che hanno collocato nel loro simbolo quello del partito del socialismo euro-

peo di cui i Ds stessi sono membri attivi e convinti così come della Internazionale Socialista e del Gruppo Parlamentare del Pse. Nel momento in cui si sta dando vita ad una lista unitaria riformista nell'ambito della coalizione dell'Ulivo, con il riferimento a Romano Prodi, Presidente della Commissione della Unione Europea, e quindi simbolo stesso della scelta europeista dell'Ulivo, il tema del modo in cui i Ds si presentano a questo appuntamento unitario assume una connotazione ben precisa e molto importante. Non è più sostenibile la posizione che vuole che i Ds rappresentino in questo schieramento unitario la parte più consistente dell'eredità del vecchio partito comunista italiano in transito ed in evoluzione verso

un approdo riformista da altri garantito e gestito. Riteniamo che per la stessa forza sia a livello europeo che internazionale della lista unitaria sarebbe politicamente opportuno che i Ds stessi, proprio per il loro protagonismo nel socialismo europeo ed internazionale assumessero esplicitamente un nome della tradizione del socialismo europeo. Sarebbe un fatto profondamente unitario nel momento in cui il centro sinistra italiano registra un'analogia di posizioni con il futuro governo di José Luis Rodríguez Zapatero sul tema dell'Iraq, e nel momento in cui il partito popolare europeo si è caratterizzato per accogliere ogni forza politica europea che fosse alternativa allo schieramento dei socialisti, socialdemocra-

tici e laburisti. Anche se dopo le elezioni europee il successo della lista unitaria porterà ad una più stretta federazione di partiti nell'ambito del centro sinistra sarà opportuno che i Ds vi partecipino con un nome socialista. Se poi vi sarà la possibilità di fare il salto ad un vero e proprio partito riformista questo non potrà non caratterizzarsi con l'adesione al partito socialista europeo e all'Internazionale Socialista opportunamente aperto a nuove esperienze. Riteniamo opportuno investire di questa esigenza tempestivamente gli organi competenti del partito perché sviluppino intorno ad essa una riflessione proiettata nell'avvenire degli impegni del nostro partito e del centro sinistra italiano in generale.

**Valdo Spini, Giorgio Benvenuto, Giorgio Ruffolo, Guido Alberini, Franco Angioni, Maria Antezza, Lorenzo Bani, Andreina Barbieri, Leonardo Barcelò, Alberto Battilani, Nicola Belfatto, Ornella Bellini, Franco Benaglia, Giuseppe Beneduce, Gianfranco Bertani, Marco Bertozzi, Brunetto Boco, Umberto Buratti, Mauro Campani, Vincenzo Campo, Rino Capezoli, Ezio Capitanì, Enrico Cardillo, Ettore Caretoni, Anna Carli, Carlo Carli, Guido Carotti, Salvatore Casciaro, Piergiuliano Cecchi, Mauro Chianale, Roberto Ciampi, Enrico Cipriani, Nino Cotroneo, Gioacchino Cuntrò, Alberto Del Carlo, Umberto De Martino, Lelio De Santis, Cesare Elisei, Simona Fabrizi, Gianni**

**Fardin, Ernesto Fedi, Pasquino Ferioli, Marte Ferrari, Alessandro Ferretti, Lucia Ferretti, Romano Galossi, Luigi Giacco, Emanuele Guastavino, Giovanni Latella, Marco Lenzi, Franco Lotito, Antonio Lotronco, Beatrice Magnolfi, Giacomo Mancini, Massimo Matteoli, Giovanni Mencozi, Silvano Miniati, Raffaele Minelli, Daniele Moretti, Marcello Moscardini, Giuseppe Napoli, Andrea Ofretti, Rosario Olivo, Donata Paces, Blando Palmieri, Giuseppe Panzani, Ivo Pasquetti, Rodolfo Pedreschi, Gaetano Pergamo, Luigi Diego Perifano, Carmine Pinto, Gianni Pittella, Paolo Pirani, Angelo Ruggiero, Alvio Salvato, Sergio Schiarolo, Luigi Scudieri, Bruno Sessareo, Riccardo Spaccacozchi, Lena Stamatì, Filippo Stirati, Fausto Tanzarella, Lucio Tiozzo, Maurizio Tomazzoni, Norberto Vaccari, Rocco Vita, Renzo Zannino, Mariella Zoppi**



**cara unità...**

**Se non ora, quando?**

**Federico La Sala**  
Caro Direttore

ieri Tullia Zevi (Tolleranti uniamoci, La Repubblica, 18.04.2004, p. 33) riprende e ringrazia Michele Serra (per l'intervento del 15.04, sempre su la Repubblica, La sfida tra religioni che esclude i laici) e chiude l'intervento in questo modo: "L'Internazionale del terrorismo è già nata, esiste. Dobbiamo creare l'unione Planetaria dei Tolleranti, dei Coesistenti, dei Pluralisti. Se non ora quando? Prima che sia troppo tardi". L'Unità (17.04.2004) ha fatto molto bene ad accogliere e pubblicare la presa di posizione del Comitato contro l'antisemitismo cristiano, laico, islamico, di destra, di sinistra - Gerush92. Credo che sia proprio necessario e corretto cercare di leggere non solo negativamente quanto gli ultrà dell'Ebraismo e del Cristianesimo, dicono o fanno: tutte e tre le "fazioni" (per così dire e generalizzando) pongono in modo distorto il problema dell'identità - fondamentalissimo (non

fondamentalismo!!!). Il problema è cercare di aiutarci a superare la paura e la volontà di potenza che si nascondono dietro queste (e altre simili) posizioni: deporre le armi e aprire gli occhi, ascoltarci ed educarci al dialogo e alla pace. Non ci sono altre vie di scelta al punto in cui siamo .... si tratta di accogliere l'altro/a dentro di noi e fuori di noi - anche e addirittura il nemico (come ha insegnato quel "Primo Ebreo che ho conosciuto", come ha chiamato Gesù, Rabbi Joel David Bakst nel commentare il film di Gibson - cfr. www.ebraismoedintorni.it). E, su questa strada e in questo viaggio, il lavoro Suo come di tutta L'Unità è quanto mai prezioso, ed eccellente!

**Finalmente una buona notizia**

**Alessandro Paganini, Genova**

È raro trovare una buona notizia, nell'inferno che Bush, Blair, Berlusconi e compari ci hanno apparecchiato. Zapatero ritira le truppe di occupazione spagnole. È incredibile, ma oggi ci vuole un grande coraggio per muoversi secondo il diritto. Gracias, Zapatero!

**Il ruolo dell'Europa**

**Pietro Aceto**

Cittadini per l'Ulivo, Bologna  
A prescindere dalla decisione di Bush, Blair ed Aznar, a cui si è associato prontamente Berlusconi, di dare inizio a quella occupazione di un paese libero e sovrano con la scusa che era la situazione che si è creata in Iraq interessa tutta la gente, compresi quelli, come il sottoscritto, che erano contrari all'intervento armato nel paese arabo. Quella decisione, la guerra contro un paese indipendente, ha prodotto lacerazioni e fratture all'interno dell'Europa, inceppando, di fatto, il meccanismo relativo alla Costituzione Europea. Il nuovo scenario che si è venuto a creare in Europa con la vittoria di Zapatero ed il persistere in Iraq di una situazione esplosiva, ed ogni giorno che trascorre più incontrollabile, impone scelte inedite e coraggiose, per salvare la pace e combattere la violenza e l'illegalità. In questa ottica c'è assolutamente bisogno di una risoluzione del Parlamento Europeo nei confronti della guerra irachena. Questa disposizione, presa anche a maggioranza, però vincolante per tutti, deve contenere l'atteggiamento degli europei nei confronti di questo sanguinoso conflitto, e contemporaneamente,

l'incarico al Presidente Prodi di renderla subito operativa. In questo modo si evita l'isolamento di alcuni paesi europei, compresi il nostro, si costringono gli americani a trattare la questione irachena nell'ottica di un effettivo processo democratico e non di una brutale occupazione ed infine si combatte il terrorismo componendo le ingiustizie e i soprusi che lo alimentano.

**Grande merito a Zapatero**

**Graziano Budriesi, Bologna**

Grande merito per la coerente e tempestiva decisione del nuovo Governo Spagnolo di ritirare le proprie truppe militari dall'Iraq, ascoltando oltremodo la stragrande maggioranza della propria popolazione, contraria all'occupazione di quel paese. Un po' come in Italia ...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)